

## Percorsi bibliografici

### La scuola e la guerra. Appunti per una ricognizione storiografica *The school and the war. Notes for an historiographical recognition*

di Angelo Gaudio

Le caratteristiche della storiografia italiana sulle vicende scolastiche e più in generale educative, così come la situazione delle fonti fanno sì che le due guerre mondiali siano state a lungo periodi relativamente meno frequentati delle stagioni precedenti o successive. Il senso comune storiografico vuole che la Prima guerra mondiale abbia rallentato significativamente la comunque complessa attuazione della legge Daneo Credaro del 1911 sulla cosiddetta avocazione allo Stato delle scuole elementari, e che la Seconda guerra mondiale sia stata almeno una delle concause della molto parziale attuazione del disegno riformatore bottaiano.

L'agile sintesi offerta da Dario Ragazzini, *Storia della scuola italiana*<sup>1</sup>, non dedica alcuno spazio ai due periodi bellici così come il manuale di Giovanni Genovesi *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*<sup>2</sup>, molto centrato sulle normative e su alcuni grandi dibattiti, coerentemente sorvola sul primo conflitto mondiale così come sul secondo.

Il denso e ambizioso saggio di Adolfo Scotto di Luzio su *La scuola degli italiani*<sup>3</sup>, rifacendosi a quanto affermato dello stesso Gentile, ne colloca il pensiero prima del fascismo ma anche prima dei «moderni» e dunque ricostruisce sequenze più logiche che cronologiche, finendo così per saltare la fase bellica. Lo studioso dell'Università di Bergamo pare quasi dimenticare che le idee del Gentile erano certamente già ben enunciate prima del conflitto, ma solo grazie al governo e al manganello fascista poterono diventare nuove leggi.

Il recente manuale del neogentiliano Cavallera<sup>4</sup> sottolinea la definizione fornita dal suo mentore della Prima guerra mondiale come «terza grande guerra dell'indipendenza italiana», e ricorda come «Gentile è ormai il punto di riferimento della cultura italiana e degli attualisti come Giuseppe Lombardo-Radice e Adolfo Omodeo si battono al fronte». Lo studioso salentino pare dar per scontato che gli allievi di Gentile erano sì interventisti ma anche soggetti all'obbligo di leva. Brevi cenni vengono dedicati alle vicende del secondo conflitto mondiale, riuscendo però a ricordare i sei articoli di quella che è

<sup>1</sup> Le Monnier, Firenze 1983.

<sup>2</sup> Laterza, Roma-Bari 1998.

<sup>3</sup> il Mulino, Bologna 2007. Vedi I. Porciani, in «Passato e presente», XXVI, 2008, 73, 139-141; M. Moretti, *Da Casati alla Moratti, ed oltre. Su un secolo e mezzo di scuola italiana*, in «Ricerche di storia politica», 2009, 3; P. Marangon; F. Pruneri; A. Gaudio, *La scuola degli italiani*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche», 2008, 15, pp. 277-289.

<sup>4</sup> *Storia della scuola italiana*, Le lettere, Firenze 2013.

definita come «costituzione della Repubblica Sociale Italiana»<sup>5</sup>, tra i quali viene citato l'articolo 79, pur pudicamente aggiungendo: «ovviamente ben poco, per i drammatici eventi bellici viene attuato».

Il ponderoso volume di Nicola D'Amico *Storia e storie della scuola italiana dall'Unità ai giorni nostri*<sup>6</sup> dedica un capitolo a *La scuola italiana nel vortice della Prima guerra mondiale (1915-1918)*<sup>7</sup>, con una specifica attenzione alle «terre irredente» e soprattutto un paragrafo al caso di Fiume. Ci troviamo di fronte ad una informazione corretta, che peraltro non riesce a tenere il passo con la letteratura sull'area giuliana, alquanto sviluppata almeno con riferimento ad alcuni casi specifici. Un ulteriore capitolo è dedicato alle vicende scolastiche tra il 1943 e il 1945<sup>8</sup>, con l'indubbio pregio di sottolineare le diversità delle vicende delle diverse aree e le peculiarità delle situazioni di alcune zone periferiche come Bolzano e Trieste, sebbene non sempre basandosi su una bibliografia adeguatamente aggiornata.

Le vicende in senso più lato educative, che ovviamente includono anche quelle più strettamente pedagogico-scolastiche, sono al centro di una consolidata e persistente attenzione a partire almeno dal grande affresco offertoci da Antonio Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande guerra a Salò*<sup>9</sup>. Nella prima parte del volume vengono descritti gli sforzi di mobilitazione simbolica dell'infanzia come parte qualificante del carattere totalitario della mobilitazione bellica, mentre nella seconda ci si sofferma sul periodo fascista. Il carattere totalitario della guerra e la conseguente chiamata alla mobilitazione di tutte le energie materiali e simboliche comporta il coinvolgimento dell'infanzia, costituendo un aspetto rilevante della politica di massa che ha bisogno di far appello anche agli affetti per giustificare scelte che difficilmente potrebbero essere sostenute in forme solo razionali.

Un caso esemplare della mobilitazione bellica civile è quello fiorentino studiato da Laura Cerasi<sup>10</sup>, che ricostruisce le traiettorie di ambienti di formazione democratica, peraltro già ben lontani dall'originario nazionalismo democratico di Mazzini, ma anche di vivaci epigoni del moderatismo fiorentino e della sua storia: si pensi a figure come quella di Arturo Linaker, dirigente della Dante Alighieri, a cui dobbiamo una tuttora indispensabile monografia su Enrico Mayer<sup>11</sup>. Nelle dense pagine della Cerasi incontriamo anche l'esemplare figura di Ermenegildo Pistelli, filologo, professore, religioso scolaro; nella sua vicenda biografica confluiscono tradizioni familiari – anche lo zio Venanzio era scolaro – e istituzionali in vari sensi, la corporazione religiosa e l'università, insieme con la nuova sociabilità borghese in concorrenza, ma spesso in contrapposizione ideologica, con la sociabilità socialista, che pure, a Firenze, è fino almeno alla svolta tra i due secoli più uno spettro evocato che una reale alternativa. Il Pistelli farà in tempo a diventare non solo sostenitore del fascismo, ma anche membro della giunta comunale di Firenze. Su di lui aspettiamo comunque una più complessiva ricostruzione

<sup>5</sup> Ivi, p. 207.

<sup>6</sup> Zanichelli, Bologna 2010. Mi permetto di rinviare alla scheda pubblicata in «Il mestiere di storico», III/1, 2011, p. 137.

<sup>7</sup> N. D'Amico, *Storia e storie*, cit., pp. 224-238.

<sup>8</sup> Ivi, 381-411. La scuola vive in pieno la bufera della Seconda guerra mondiale.

<sup>9</sup> Einaudi, Torino 2005.

<sup>10</sup> L. Cerasi, *Pedagogie e antipedagogie della nazione*, La Scuola, Brescia 2012.

<sup>11</sup> A. Linaker, *La vita e i tempi di Enrico Mayer*, Barbera, Firenze 1898.

biografica, che non manchi di inserirlo nella più complessiva tradizione di scolopi fiorentini<sup>12</sup>, che da almeno due secoli sono intensamente anche uomini del loro tempo con un forte ruolo pubblico e civile, da Giovanni Inghirami a Tommaso Pendola passando appunto per Pistelli, ma giungendo fino quasi ai nostri giorni con Ernesto Balducci<sup>13</sup>.

Il già ricordato Linaker è tra i tanti protagonisti di quell'affresco di storia dell'«ideologia fiorentina» che ci è stato di recente offerto dall'importante volume di Salvatore Cingari, *Un'ideologia per il ceto dirigente dell'Italia unita. Pensiero e politica al liceo Dante di Firenze (1853-1945)*<sup>14</sup>. Nel volume, la fase della mobilitazione interventista, così come quella successiva di mobilitazione civile bellica, sono centrali nella costruzione di un discorso neogobettiano sulla guerra come crogiolo rivelatore, che rischia talvolta di attenuare le sfumature e le complessità dei singoli percorsi biografici e ideologici. Lo studioso fiorentino giunge infatti perentoriamente ad affermare che «compattava le suggestioni giacobine dei valori del patriottismo democratico-repubblicano con i valori del conservatorismo nazionale»<sup>15</sup>.

Il volume di Elena Papadia *Di padre in figlio. La generazione del 1915*<sup>16</sup> indaga la cultura del nazionalismo come matrice di quello che sarebbe stato l'interventismo alla vigilia della partecipazione italiana al primo conflitto mondiale. Si tratta di un insieme di testi e autori già ben noti, che la studiosa romana ripropone in chiave di storia di una generazione, forse inconsciamente dimenticando che di quella generazione biologica i giovani interventisti erano una élite ben selezionata, ma questo è insieme un pregio e un limite di tutte le storie generazionali che sono (inconsapevolmente?) elitarie.

Il saggio di Catia Papa, *L'Italia giovane dall'unità al fascismo*, ricostruisce le vicende di una serie di iniziative di tipo associativo a carattere ricreativo, sportivo e alpinistico di chiaro intento nazionalista-nazionalizzatore quali la Trento-Trieste e la Sursum corda, entrambe legate ai circuiti della sociabilità massonica. Si tratta di realtà singolarmente non ignote alla storiografia italiana che vengono rimesse insieme forse con un eccessivo teleologismo.

Sulla scia di indicazioni di Gibelli si colloca la monografia di Fabiana Loparco *I bambini e la guerra. Il Corriere dei Piccoli e il primo conflitto mondiale*<sup>17</sup>, che indaga la mobilitazione patriottica, pur all'insegna del «buon senso», promossa dal foglio milanese, logica conseguenza della posizione del giornale madre, ma certamente anticipatrice rispetto all'atteggiamento ufficiale della cultura militare ufficiale, che solo dopo

<sup>12</sup> A. Gaudio, *Educazione e scuola nella Toscana dell'Ottocento. Dalla Restaurazione alla caduta della Destra*, La Scuola, Brescia 2001, pp. 50-96, 240-242, 281-286; Id., *Una nuova fondazione scolastica: il Collegio Convitto delle Scuole Pie alla Badia Fiesolana 1876-1915*, in *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-economiche in Italia tra Otto e Novecento*, a c. di L. Pazzaglia, La Scuola, Brescia 1999, pp. 401-417.

<sup>13</sup> A. Gaudio, Balducci Ernesto, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia. Aggiornamento 1980-1995*, diretto da F. Traniello e G. Campanini, Marietti, Genova 1997, pp. 234-236; M. Paiano, Balducci Ernesto [http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-balducci\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-balducci_(Dizionario-Biografico)).

<sup>14</sup> Olschki, Firenze 2012.

<sup>15</sup> S. Cingari, *Un'ideologia*, cit., p. 274.

<sup>16</sup> il Mulino, Bologna, 2013.

<sup>17</sup> Nerbini, Firenze 2011. V. adesso anche F. Loparco, *The representation of war and peace in liberal and socialist Italian children's periodicals from 1915 to 1921*, ISCHE London 2014; *Education, War and Peace*, ISCHE, London, 2014, pp. 191-192.

Caporetto divenne consapevole della necessità di educare il popolo-soldato. La giovane studiosa mette in luce come il

«Corrierino» sfruttò il linguaggio metaforico per educare l'infanzia ai valori patriottici. Solo in seconda istanza, quindi, il periodico si preoccupò di proteggere i fanciulli dalla crudezza degli eventi in corso, rifugiandosi in una dimensione fantastica nella quale scoppi e deflagrazioni giungevano come ovattati, in particolar modo in coincidenza di eventi tragici (come la rotta di Caporetto) nei quali era necessario rivolgere l'attenzione altrove<sup>18</sup>.

Una rinnovata specifica attenzione ha infine di recente ricevuto la figura di Luigi Bertelli detto Vamba<sup>19</sup>.

### *Fascismo e guerra*

Non vi è dubbio che il fascismo sia un frutto della guerra, che sia stato insieme un fenomeno politico e (para)militare e che la incapacità dei suoi avversari, insieme alla ambiguità delle «forze dell'ordine», sia un aspetto essenziale degli inizi della sua vicenda e che la diffusione di parole d'ordine e di pratiche militaresche e guerriere sia una componente essenziale del fascismo regime. In questo ambito vanno letti gli studi di Mariella Colin, che ha pubblicato un importante volume, apparso sia in francese che in italiano, *I bambini di Mussolini, Letteratura, libri, letture per l'infanzia sotto il fascismo*<sup>20</sup>. Alla stessa autrice si deve un'importante indagine su *L'âge d'or de la littérature d'enfance et de jeunesse italienne: des origines au fascisme*<sup>21</sup>; vi sono messi in evidenza l'ampia presenza di tematiche irredentiste nelle pagine del «Giornalino della Domenica», nonché la presenza di tematiche storico-patriottiche nelle pagine di Vamba. Nel recente saggio, la Colin passa in rassegna alcuni testi che avevano come obiettivo quello di spiegare ai bambini la guerra in corso con riferimenti alle vicende belliche, con particolare riferimento alle cosiddette terre irredente. Nell'analisi della letteratura per l'infanzia del periodo fascista, una specifica trattazione è dedicata a quella che viene definita come *La glorificazione della Grande Guerra*<sup>22</sup>. Vengono presi in considerazione testi come *Piccolo Alpino* di Salvator Gotta, definito come un tipico rappresentante del «clerico-fascismo della repubblica delle lettere», nei quali la descrizione dell'esperienza bellica oscilla tra l'esperienza avventurosa e il romanzo di formazione. Viene messo

<sup>18</sup> F. Loparco, *I bambini*, cit., p. 193.

<sup>19</sup> *Santa giovinezza! lettere di Luigi Bertelli e dei suoi corrispondenti (1883-1920)*, a c. di A. Ascenzi, M. Di Felice, R. Tumino, Alfabetica, Macerata 2008; A. Ascenzi, Bertelli Luigi, in *DBE Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, ed. Bibliografica, Milano 2013, pp. 147-148. V. anche S. Bartolini, *Da Firenze A Fiume. Storia di un'amicizia tra giornali e «giornalini». Il carteggio d'Annunzio-Vamba (1910-1919)*, in *I segni e la storia. Studi e testimonianze in onore di Giorgio Luti*, Le Lettere, Firenze 1996, pp. 139-159; C. Gallo, *Vamba e i ragazzi del «Giornalino della domenica» a Fiume*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», a. 258, 2008, ser. VIII, vol. VIII, A, fasc. I, pp. 293-315.

<sup>20</sup> *Les enfants de Mussolini: littérature, livres, lectures d'enfance et de jeunesse : de la Grande guerre à la chute du régime*, Presses universitaires de Caen, Caen 2010, ed.it. La Scuola, Brescia 2012.

<sup>21</sup> Université de Caen, Caen 2005.

<sup>22</sup> Ed. it., pp. 142-159.

in luce come l'intero sviluppo del genere letteratura per l'infanzia sia un prodotto dei programmi scolastici per le elementari del 1923, dovuti a Giuseppe Lombardo Radice, e ancor di più delle commissioni ministeriali per l'esame dei libri di testo in cui spesso le stesse persone erano interpreti di un canone e produttori di nuovi testi. Tali programmi avevano infatti prescritto per la quinta elementare la «lettura a scuola di organici libri, che abbiano valore artistico (una antologia italiana e un volume di buon autore moderno), con preferenza alla letteratura per giovanetti e con esclusione dei libri di lettura di troppo vario argomento». Tale prescrizione non solo aveva portato al superamento pratico della condanna crociana della letteratura per l'infanzia, ma aveva nei fatti anche incrinato l'appello contenuto negli stessi programmi sul ruolo dei grandi classici nella cultura magistrale.

Su questi temi, possono essere messi a frutto gli studi di Anna Ascenzi e Roberto Sani su *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo: l'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori, 1923-1928*<sup>23</sup>, nonché i lavori sull'editoria scolastica coordinati da Giorgio Chiosso<sup>24</sup>. Un ulteriore capitolo ricostruito dalla studiosa italo-francese è quello della letteratura coloniale e soprattutto dei «romanzi della conquista», ulteriori analoghi prodotti dedicati alla Guerra di Spagna e ai primi anni della Seconda guerra mondiale, quando ormai anche la letteratura per l'infanzia era sotto i vigili sguardi del ministero della Cultura Popolare. Nel complesso, il denso volume si inserisce a pieno titolo nella odierna temperie storiografica, basti pensare agli studi di Alessandra Tarquini e di Luca La Rovere, che danno ormai per scontato che ci sia stata un'ampia interazione tra cultura e fascismo<sup>25</sup>.

### La Seconda guerra mondiale

Classiche trattazioni basate su materiale edito sono quelle dovute a Remo Fornaca<sup>26</sup> e a Tina Tomasi<sup>27</sup>, storici della pedagogia di sensibilità laica che comprensibilmente valorizzano il ruolo di Washburne, allievo di Dewey e principale esponente statunitense dell'amministrazione militare alleata nel periodo 1944-45, pur senza collocarlo adeguatamente nel contesto del governo militare alleato in Italia e tanto meno cercando di paragonarlo alle analoghe esperienze in Germania e in Giappone.

Il saggio di Maria Teresa Mazzatosta<sup>28</sup> ha carattere documentario, basandosi prevalentemente su documenti conservati nel fondo Segreteria particolare del Duce, Repub-

---

<sup>23</sup> Vita & Pensiero, Milano 2005.

<sup>24</sup> *TESEO (Tipografi Editori Scolastici Educativi dell'Ottocento)*, a c. di G. Chiosso, Bibliografica, Milano 2003, e *Teseo '900, editori scolastico-educativi del primo Novecento*, a c. di G. Chiosso, Bibliografica, Milano 2008.

<sup>25</sup> A. Tarquini, *Il Gentile dei fascisti. Gentiliani e antigentiliani nel regime fascista*, il Mulino, Bologna 2009; Id., *Storia della cultura fascista*, il Mulino, Bologna 2011; L. La Rovere, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

<sup>26</sup> R. Fornaca, *I problemi della scuola italiana dal 1943 alla Costituente*, Armando, Roma 1972.

<sup>27</sup> T. Tomasi, *La scuola italiana dalla dittatura alla repubblica. 1943-1948*, Editori Riuniti, Roma 1976.

<sup>28</sup> M. T. Mazzatosta, *Educazione e scuola nella repubblica sociale italiana*, in «Storia contemporanea», IX, 1978, pp. 63-101.

blica Sociale Italiana, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato; esso mette in luce la divaricazione fra le posizioni legate a Farinacci e la politica del «moderato» Biggini che, almeno a parole, cercò un ritorno a Gentile e un qualche tentativo di affrontare problemi legati alle condizioni materiali dei maestri. Sul Biggini sono da ricordare anche saggi dall'assai dubbio valore scientifico come quelli Luciano Garibaldi, *Mussolini e il professore. Vita e diari di Carlo Alberto Biggini*<sup>29</sup>, e di Riccardo Lazzeri, *La scuola pubblica nella Repubblica Sociale Italiana*<sup>30</sup>.

Lo sfondo storiografico accennato è quello di Cannistraro e Deakin, con una sfumatura relativizzante secondo la quale il fascismo sarebbe stato una realtà essenzialmente propagandistica. La Mazzatosta aveva pubblicato un altro saggio sul Regno del Sud<sup>31</sup>, basandosi su documenti allora conservati presso l'Archivio di deposito del ministero della Pubblica Istruzione, di cui si sono successivamente perse le tracce, e della scuola elementare Francesco Crispi di Roma.

### *Uno sguardo sul Friuli Venezia Giulia*

Le specifiche vicende della scuola nell'area a cavallo del confine orientale sono state oggetto a più riprese di specifica attenzione, anche se spesso gli elementi che ne sono derivati hanno faticato a entrare nel senso comune storiografico con forse la significativa eccezionale del già ricordato manuale del D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana*<sup>32</sup>. È ormai un classico il denso saggio di Marino Raicich<sup>33</sup> dedicato a *La scuola triestina tra «La Voce» e Gentile*<sup>34</sup>, che ricostruiva le peculiarità delle vicende scolastiche delle aree diventate parte dello Stato italiano solo col 1919, evidenziando come tale vicenda gettasse *ex-post* una particolare e sinistra luce sull'intera vicenda della cultura vociana e della politica di Gentile di cui pure egli stesso, professore e politico della riforma scolastica, era uno degli ultimi e più maturi frutti. Il Raicich aveva ben presente come le riviste dell'idealismo militante avessero dedicato una particolare attenzione alle vicende scolastiche di quella zona e di come proprio Trieste fosse stata una sorta di palestra del ruolo pubblico di Gentile. Lo studioso tornò su temi analoghi con il saggio

<sup>29</sup> Mursia, Milano 1983.

<sup>30</sup> Terziaria-ASEFI, Milano, 2002. Ci si permetta di rimandare alla scheda in «Il mestiere di storico», IV, 2003, p. 445.

<sup>31</sup> T.M. Mazzatosta, *Sviluppi storici e pedagogici dell'istruzione elementare in Italia dal 25 luglio 1943 al 1945*, in «I problemi della pedagogia», 1977-6 e 1978-7, pp. 29-47. V. anche G. Bonetta, *La scuola italiana tra continuità e mutamento (1943-1945)*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud 1943-1945*, a c. di N. Gallerano, prefazione di G. Quazza, Franco Angeli, Milano 1985, pp. 523-536.

<sup>32</sup> N. D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana*, Zanichelli, Bologna 2009.

<sup>33</sup> Marino Raicich, *Un intellettuale di frontiera*, a c. del Gabinetto G.P. Vieusseux, Olschki, Firenze 2000, *Archivio Marino Raicich. Inventario*, a c. di D. Mazzolai, Roma, MBAC DGA, Roma 2007 e ora anche A. Gaudio, *Questione della lingua e scuola. Rileggendo De Mauro e Raicich*, in *Per Roberto Gusmani. Linguaggi, culture, letterature*, Forum Editrice Universitaria Udinese, Udine 2012, pp. 317-326.

<sup>34</sup> *La scuola triestina tra La Voce e Gentile*, in *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*. Atti del Convegno (18-20 marzo 1983), a c. di R. Pertici, vol. I, Olschki, Firenze 1985 e adesso in Id., *Di grammatica in retorica*, Archivio Guido Izzi, Roma 1996, pp. 299-346. V. anche B. Pondero, *Lo sviluppo dell'istruzione tra Otto- e Novecento: il caso Friuli*, La Nuova Base, Udine 2008.

*Scuola e lingua materna: le minoranze di frontiera nell'Italia liberale*<sup>35</sup>, che ci offre una buona rassegna richiamando l'attenzione anche su alcuni documenti sul caso della valle del Natisone.

La tradizione di studi di storia locale della scuola ha già trovato una prima convincente sintesi in vari contributi di Adriano Andri<sup>36</sup>, che evidenziano le differenze tra la scuola austriaca e quella italiana anzitutto in riferimento alla maggiore articolazione istituzionale e linguistica della scuola asburgica. Viene inoltre opportunamente messo in luce il significato della riforma Gentile, del cui contenuto e significato lo studioso triestino appare ben consapevole: la riforma scolastica del 1923 nell'area giuliana accentuava i suoi tratti illiberali e nazionalisti.

Allo stesso studioso si devono anche contributi che mettono ben in evidenza le diversità della geografia storica della scolarizzazione e dell'alfabetismo nelle diverse realtà<sup>37</sup>. Qualche anno prima, lo stesso Andri insieme a Giulio Mellinato aveva prodotto una significativa monografia su *Scuola e Confine*<sup>38</sup>, basata in parte significativa sulle carte del Provveditorato agli studi di Trieste, all'epoca ancora giacenti presso la sede di tale amministrazione. Riguarda marginalmente l'oggetto di questa rassegna la monografia di Andri e Mellinato su *Scuola e Guerra Fredda*<sup>39</sup>, che contribuisce ad approfondire un momento tanto della attività di Washburne quanto delle più complessive relazioni culturali tra Stati Uniti e Italia, sulle quali gli studi sono ancora in buona parte da approfondire.

Servendosi anche di fonti d'archivio fin qui trascurate, è tornato di recente sulla questione Andrea Dessardo in vari articoli che hanno colmato<sup>40</sup> la lacuna lamentata da Raichich, potendosi giovare della consultazione dei non pochi documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato. All'approccio del giovane studioso triestino giova certamente il gusto della narrazione dei casi e la parallela indagine svolta sul caso trentino. Per quanto riguarda la Seconda guerra mondiale, infine, è un buono studio di ambito locale quello di Bruno Londero su *La scuola friulana durante l'occupazione tedesca ed i seicento Giorni di Salò*<sup>41</sup>.

<sup>35</sup> Adesso in M. Raichich, *Storie di scuola di un'Italia, lontana*, Archivio Guido Izzi, Roma 2005, pp. 117-137.

<sup>36</sup> A. Andri, *La scuola giuliana e friulana tra Austria ed Italia in Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Irsml FVG, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1997, pp. 205-217

<sup>37</sup> *La scuola e il regime fascista*, vol. 2, pp. 325-343.

<sup>38</sup> *Scuola e confine*, Irsml FVG, Trieste 1994.

<sup>39</sup> *Scuola e guerra fredda. Le istituzioni educative a Trieste 1945-1954*, Irsml FVG, Trieste 2001. V. ora anche C. Desinan, *Scuola e educazione a Trieste dal 1945 al 1954*, in *Le dimensioni dell'educare e il gusto della scoperta nella ricerca: studi in memoria di Duilio Gasparini*, a c. di L. Malusa, O. Rossi Cassottana, Armando, Roma 2011, pp. 49-69.

<sup>40</sup> A. Dessardo, *Educazione nazionale ai confini. I corsi per i maestri delle nuove province d'Italia 1917-1919*, in *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, a c. di H. Cavallera, Pensa Multimedia, Lecce 2013, pp. 609-624; Id., *L'insegnamento della religione nelle scuole della monarchia asburgica motivo di crisi politica all'annessione di Trento e Trieste all'Italia. Il caso delle dimissioni di Augusto Ciuffelli*, in *La religione istruita nella scuola e nella cultura dell'Italia contemporanea*, a c. di L. Caimi, G. Vian, Morcelliana, Brescia 2013, pp. 93-114; Id., *Insegnare ad essere italiani. I corsi per i maestri delle nuove province d'Italia 1917-1921*, in «Qualestoria», a. XLI, n. 1, Giugno 2013; Id., *Dentro e fuori d'Italia. Percorsi di nazionalizzazione e prima guerra mondiale in due scuole di Trieste*, in «Percorsi storici», 2, 2014 [<http://www.percorsistorici.it/component/content/article.html?layout=edit&id=108>]; Id., *Trento e Trieste nella stampa pedagogica nazionale. Speranze e delusioni della classe magistrale dei nuovi italiani all'indomani della Grande Guerra*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 21, 2014 (in corso di pubblicazione) pp. 142-160.

<sup>41</sup> La Nuova Base, Udine 2013.

## IN LIBRERIA



Nel luglio del 1914, i funerali dell'erede al trono degli Asburgo, Francesco Ferdinando, e della sua sfortunata consorte transitano per le strade di una Trieste ammutolita e listata a lutto, prossima a rinnovare all'infinito il proprio dolore. Nel cuore dell'estate scoppiava infatti la Prima guerra mondiale, ovvero la Grande guerra, dopo la quale nulla sarebbe più stato come prima. Trieste è allora quanto mai città d'Europa: come a Parigi, Berlino, Vienna, Londra, Budapest, Praga la guerra vi farà la sua comparsa con le sue code di fanfare e sfilate, canti e infiorate e il centro del Litorale è attraversato dalle stesse ansie e speranze di altre metropoli europee. Al centro dell'opera, che nasce alla vigilia del Centenario dello scoppio della Grande guerra, c'è il tentativo di capire quanto questo evento abbia sconvolto il tessuto cittadino, come Trieste e più sullo sfondo il Litorale abbiano vissuto l'evento in quel 1914, quali siano stati i provvedimenti e le iniziative che ne caratterizzarono la vita nei difficili mesi di un anno da subito segnato da avvenimenti per diverse ragioni memorabili. Pur non rinunciando al rigore scientifico, il volume intende rivolgersi a un ampio pubblico, ricostruendo il clima della città e del suo territorio in quel primo anno di guerra e prendendo le mosse dai mesi che precedettero i colpi di rivoltella di Sarajevo per cogliervi i segni della tragedia imminente. Il libro è stato realizzato basandosi su fonti giornalistiche («Il Piccolo», «Il Lavoratore», «L'Indipendente»), fonti letterarie e memorialistiche, ma anche fonti d'archivio che rendono, con il loro assemblaggio, la lettura gradevole e avvincente. Particolarmente ricco l'apparato iconografico che comprende fotografie, cartoline e oggettistica d'epoca, cartine e tabelle, provenienti da musei, archivi e collezioni pubblici e privati.